

«L'anno del giubileo, l'anno del gran perdono, anno di grazia»

Il Giubileo nel tempo di Don Orione

Negli anni in cui visse Don Orione furono indetti tre giubilei (quattro in realtà se si tiene conto di quello del 1875 indetto da Pio IX): nel 1900, nel 1925 e nel 1933. Questi ultimi due, indetti da Papa Pio XI, furono vissuti dal Fondatore con una grande intensità spirituale e con una passione tale da coinvolgere con entusiasmo anche i suoi confratelli, compresi quelli che erano in terra di missione, alcuni dei quali lo raggiunsero a Roma per partecipare agli esercizi spirituali e “per acquistare il santo Giubileo” (cf. *Scritti*, 23,42).

Leone XIII indice l'Anno Santo universale per il 1900

Properante ad Exitum Saeculo fu la bolla con la quale l'11 maggio 1899 Leone XIII indisse l'Anno Santo universale per il 1900. Per la prima volta dall'Unità d'Italia, il Re annunciava il Giubileo all'interno del “Discorso della Corona”. Il Papa inviò un appello al risveglio della fede nel popolo cristiano in tutto il mondo. L'intento principale fu quello di vincere la sfida della modernizzazione della vita cristiana e della cristianizzazione della vita moderna. L'organizzazione dell'accoglienza fu per la prima volta a cura delle autorità italiane. All'Anno Santo, inoltre, resero omaggio le montagne d'Italia. Monumenti sorsero sulle vette di tutto il Paese ad omaggiare il Redentore, dal Piemonte alla Sicilia.

Una di queste statue fu collocata anche sul monte Giarolo, una delle vette più alte dell'Appennino ligure con i suoi 1473 metri situata in provincia di Alessandria. Divide la Val Curone dalla Val Borbera, in



provincia di Alessandria, non lontano da Tortona.

La statua dedicata al Redentore, fu posizionata nel 1901 per ricordare l'Anno Santo del 1900 (sostituita con una nuova statua analoga nel 2001). Da quell'anno, ogni prima domenica di agosto sulla cima del monte si celebra la Festa del Cristo Redentore.

L'11 agosto del 1901, il giovane Don Luigi Orione salì all'alba sulla cima del Giarolo per celebrare la prima Messa al monumento del “Cristo Redentore”, prima che iniziassero le solenni celebrazioni per l'inaugurazione del monumento, a cui presero parte migliaia di persone salite in vetta, oltre che dalla Val Curone, anche dalla Valle Borbera e dalla Valle Staffora con il Vescovo di Bobbio allora sede vescovile. Le cronache narrano di 12.000 persone provenienti dalle sole 300 parrocchie del Tortonese.

Don Orione ricordò quell'evento anni dopo, il 5 ottobre 1930, a Villa Moffa in occasione delle nuove professioni:

«[...] Il bene per farlo bene costa tanta fatica. Voi fate i Voti per vivere in voi non solamente i comandamenti di Dio, ma per seguire Gesù più da vicino, mediante la pratica assidua dei consigli evangelici:

La statua del Redentore sul monte Giarolo all'inizio del secolo scorso



purità, povertà, obbedienza. Due sentimenti debbono invadere i nostri cuori: una grande spirituale consolazione e un sentimento di gratitudine al Signore. Voi somigliate a quel pellegrino che dopo essere giunto alla vetta del monte tutto ansante e dopo tanto affaticarsi, mira all'indietro i passi che ha fatto su per quei burroni e precipizi che adesso dall'alto riguarda. Trent'anni fa anch'io ebbi a provare tali sentimenti quando ebbi, dopo penoso e faticoso viaggio, raggiunto la cima del Giarolo, il monte più alto dell'Appennino ligure. Andai in treno da Tortona a San Sebastiano Curone. Da San Sebastiano Curone poi, fino alla cima del monte, andai a piedi, portando 20 chilogrammi per la propaganda, poiché si doveva scoprire, inaugurare la statua del divin Redentore. Ci furono tre Vescovi e anche molto clero. Io giunsi là la vigilia della festa, affaticato e sudato con alcuni forestieri. Che impressione! Mai più provata! Lì giunto ebbi il conforto di celebrare e confessare non essendo ancora giunto il Vescovo con il clero che vennero con i muli» (Parola IV, 357).

E nuovamente il 20 agosto 1933:

«Io sul Giarolo ci fui 32 anni fa per l'inaugurazione della statua del Redentore, che si vede lassù. Fui il primo a confessare e, non essendoci i confessionali, piantai due pali per poter allargare a modo di grata un panno per poter confessare le donne. Celebrata la

santa Messa, verso le 10, ancora digiuno partii a piedi per Pozzolo Groppo dove dovevo predicare alle 4 dopo pranzo» (Parola V, 207).

A partire dal 1901 il monte Giarolo divenne meta di gite per i chierici orionini, ma anche luogo di preghiera per i tanti pellegrini che si ritrovavano ai piedi del Redentore, come la grande adunata organizzata da Don Orione per i reduci di guerra il 9 giugno 1919:

«Anche al Giarolo il Signore fece andare tutto bene: più di 2000 erano i soli uomini, la colonna degli uomini in processione attorno al Redentore, a quattro per quattro, era più lunga che da casa nostra al Duomo, e una gran parte in Divisa militare. Le donne erano un po' meno degli uomini, anche perché la più parte è in risaja. Eravamo 15 Sacerdoti e 12 parroci delle Parrocchie circostanti, tutti abbiamo lavorato, - e tutti dissero che mai ci fu più divozione che stavolta. Sia lodato Gesù Cristo!» (Tortona, 12 giugno 1919, *Scritti*, 13,191)

L'11 agosto 2021, a ricordo dell'episodio dell'inaugurazione della statua del Redentore raccontato da Don Orione avvenuto 120 anni prima, al termine della celebrazione, per iniziativa dell'Associazione nazionale Ex Allievi di don Orione e dell'Associazione culturale "Il paese di don Orione" di Pontecurone, è stata posta una targa commemorativa.



1925: L'impegno della Chiesa e di tutti i cristiani per una società migliore

Papa Pio XI, evidenziando l'impegno della Chiesa e di tutti i cristiani per una società migliore, proclama il Giubileo del 1925, con la bolla *Infinita Dei Misericordia* del 29 maggio 1924, dando l'impulso per l'avvio di missioni in tutto il mondo, cosa che gli valse il

titolo di “Papa delle Missioni”. Pio XI, infatti, volle che in concomitanza dell’Anno Santo fosse proposta all’attenzione dei fedeli la preziosa opera delle missioni ed esortò i fedeli a pregare per la pace tra i popoli al fine di lucrare le indulgenze. Il Papa bandì i simboli politici in Vaticano e fu tuttavia il primo a benedire lo Stato Unitario italiano. In occasione di questo evento il Papa istituì la festa di Cristo Re, fece iniziare la costruzione della Pontificia Università Gregoriana e venne ricollocata nel Colosseo la Croce simbolo della Via Crucis.

In occasione del Giubileo del 1925 Don Orione mise in pratica un progetto per accogliere nella casa di Via delle Sette Sale in Roma, i sacerdoti e i fedeli in pellegrinaggio e, al termine dell’avvenimento, i chierici della sua Congregazione, studenti presso gli Atenei romani. Il 2 febbraio 1925, questo suo desiderio iniziò a concretizzarsi. La notizia che Don Orione aveva generosamente messo a disposizione l’edificio in Via delle Sette Sale per dare ospitalità ai pellegrini che giungevano a Roma venne ripresa anche sulle colonne de L’Osservatore Romano:

«Non deve passare inosservata una iniziativa modesta ma soffusa di delicatissimo aroma della carità cristiana. Con l’appoggio e il concordo del Comitato Centrale dell’Anno Santo, Don Orione ed altre caritatevoli persone che lo coadiuvano nelle sue esemplari iniziative, utilizzando alcuni appartamenti messi a disposizione da una pia Signora in Via delle Sette Sale, hanno predisposto degli alloggiamenti gratuiti per i più poveri tra i sacerdoti che vengono a Roma in pellegrinaggio. Possono essere così ricoverati quotidianamente una ventina di Sacerdoti la cui designazione viene fatta dai Vescovi. Si riapre così la tradizione tut-

ta cristiana della vera ospitalità e l’esempio può essere fecondo di nobili emulazioni per l’avvenire». [cf. J. H. Torti, *L’Istituto Divin Salvatore – Roma (Opera Don Orione). Una storia centenaria*, Velar 2021, 25-27]

Don Orione in occasione dell’Anno Santo del 1925 organizzò tre pellegrinaggi a Roma, che coinvolsero non solo i suoi confratelli ma anche tanti pellegrini. Da principio egli aveva in mente di realizzare un pellegrinaggio a piedi da Tortona a Roma, ma è cosa nota che questo rimase solo un suo desiderio che non poté realizzare nonostante le buone intenzioni.

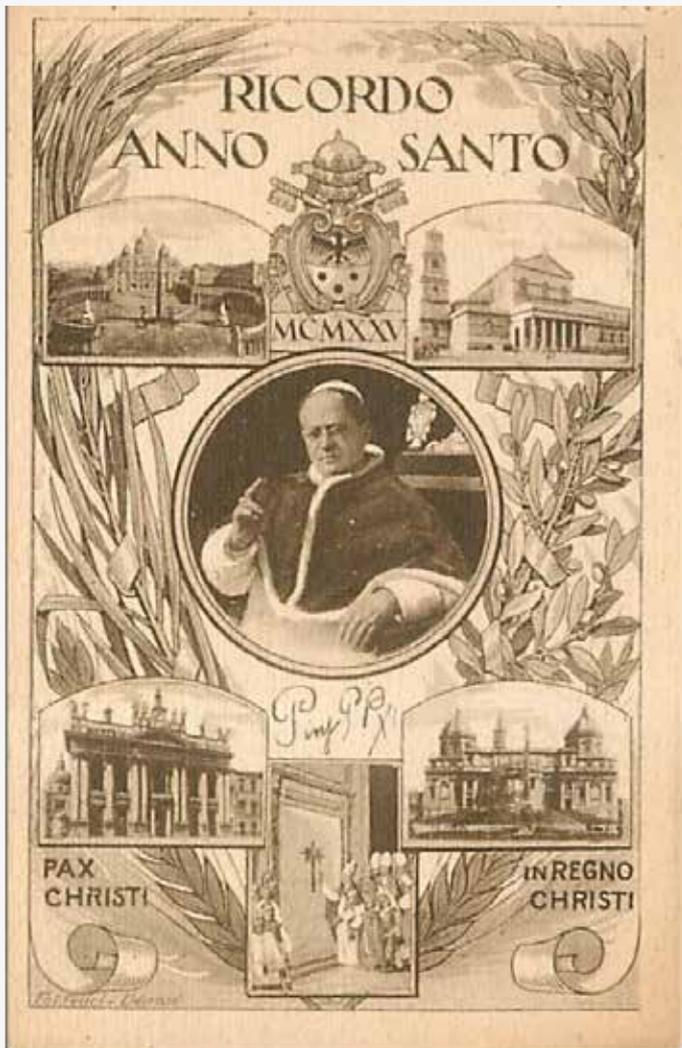
Era quello un periodo, in cui la Congregazione andava crescendo tanto in Italia quanto all’estero e Don Orione dedicò, in questo anno, una particolare attenzione agli esercizi spirituali che volle si facessero nel mese di agosto a Roma, presso la Colonia Agricola di Monte Mario, proprio perché si potesse vivere appieno anche il Giubileo. Chiese che vi partecipassero anche i confratelli all’estero: dal Sud America alla Palestina. Di questo evento, a cui seguì l’udienza col Santo Padre (7 agosto 1925), parlò con un breve articolo L’Osservatore Romano in data 8 agosto 1925:

«Provenienti da più parti d’Italia si raccoglievano a Roma, nei passati giorni, per gli Esercizi Spirituali, nella loro Colonia Agricola di S. Maria del Perpetuo Soccorso a Monte Mario, sotto la guida del Rev.mo signor Natale Barbagli dei Milionari di S. Vincenzo, circa cinquanta sacerdoti, la maggior parte capi di Istituti della “Piccola Opera della Divina Provvidenza”. E il Santo Padre si degnava di ammetterli il giorno di S. Gaetano in speciale udienza, nella Sala dei Paramenti, e insieme con essi ammetteva pure alcuni altri sacerdoti [...] Tutti furono presentati a Sua



Archivio Don Orione - Roma

Il pellegrinaggio da Tortona a Roma con Mons. Grassi nell’Anno Santo 1925



Santità da Don Orione. Assistevano anche Don Sterpi e altri Superiori maggiori della Congregazione. Vi erano pure il Don Adaglio Giuseppe, giunto dalla Palestina, e Don Giuseppe Montagna dal Sud America.

Il S. Padre con paterna degnazione e bontà, volle di sua mano consegnare a Don Orione una preziosa medaglia, poi passò da ciascuno pel bacio della mano. A tutti poi fece distribuire una medaglia commemorativa.

[...] Si compiacque del loro numero consolante, “augurio non solo per l’avvenire, ma prova significativa della benedizione di Dio e di un passato fecondo di lavoro e di bene”. Impartì poi a tutti e a ciascuno la Benedizione Apostolica che volle estendere anche ai confratelli assenti, agli orfani e giovanetti dell’Istituto della Provvidenza, ai loro parenti, ai benefattori dell’Opera e alle anime tutte affidate dalla bontà del Signore alle cure spirituali dei Figli della Divina Provvidenza nonché alla intera nascente loro Congregazione». (PODP, 25 settembre 1925)

A conclusione dell’Anno Santo, nel mese di novembre, ci fu un terzo pellegrinaggio voluto in particolare da Mons. Simon Pietro Grassi, vescovo di Tortona. Vi partecipò un gran numero di fedeli tortonesi e come

ricorda Don Orione, papa Pio XI nel corso dell’udienza con i pellegrini usò nei confronti dei tortonesi, “venerate espressioni di amore, di stima ineffabile” [Scritti, 095,217]. Per Don Orione questa udienza fu senza dubbio memorabile dato che il Papa gli rivolse parole di stima e di paterno affetto definendolo “pellegrino universale”.

Il 29 novembre su *Il Popolo*, di Tortona, viene pubblicato il seguente articolo:

«Sotto l’egida di due eccellentissimi Vescovi: il venerando Presule Diocesano e il Mons. Felice Cribellati, vescovo della Congregazione di D. Orione, il 3° Pellegrinaggio è riuscito trionfalmente.

Animatore religioso del Pellegrinaggio è stato D. Orione, che al Colosseo coronò poi le sue fatiche di questo terzo Pellegrinaggio.

L’episodio del Colosseo è bello e commovente. D. Orione solleva nel centro del circo massimo la Croce, e con voce rotta dalla commozione ricorda ai Pellegrini che la terra del Colosseo è santa: «che quell’arena è stata bagnata e imporporata del sangue dei martiri: accenna a S. Ignazio di Antiochia, il Vescovo d’Asia che gioiva perché, frumento di Cristo, sarebbe stato frantumato, come sotto una macina, dai denti delle belve. A S. Leonardo da Portomaurizio che innalzò il primo segno della Passione di Cristo nel Colosseo, ai disegni dell’Autorità civile di far sorgere quanto prima, nel centro del Circo una grande Croce, come già provvide con plauso di Roma e del mondo a inalberarla sul glorioso Campidoglio. Egli trascina l’imponente massa alla recita del Credo, ripetuto a parole marcate e vibranti da ognuno, e poi al bacio della terra. Un gesto che potrà far sorridere qualcuno, ma per noi fu pieno di soavità e dolcezza.

Il Santo Padre mentre dà l’anello a baciare a D. Orione, lo chiama con voce abbastanza intelligibile, “pellegrino universale”. Definizione magnifica, nome che bene compete a Don Orione, e scolpirà la figura di questo grande umile Figlio di Tortona, che ha esteso le sue peregrinazioni in tutti i campi della cristianità, che ha battuto e batterà tutte le vie dove sono anime di bambini, di orfani, di vecchi, di bisognosi che attendono il buon Samaritano.

Il Pellegrinaggio venne conchiuso a Ognissanti, con la Messa di Mons. Vescovo e la benedizione della Via Crucis donata dai pellegrini tortonesi; a ricordo del dono D. Orione murò nella Sacrestia una magnifica lapide:

I Tortonesi venuti al grande perdono l’Anno Santo 1925 auspice Il Vescovo Monsignore Simon Pietro Grassi, a questa Chiesa che officiano i Figli della Divi-

na Provvidenza istituiti da un loro condiocesano donarono i quadri della Via Crucis, devoto omaggio di gratitudine a Cristo Redentore.

Mons. Vescovo e D. Orione espressero ancora una volta la piena soddisfazione dei loro animi per l'esito del 3° Pellegrinaggio». [In *PODP*, dicembre 1925]

Il Giubileo straordinario del 1933

Pio XI, il 6 gennaio 1933, con la bolla *Quod Nuper*, indisse anche un Giubileo straordinario, nella ricorrenza dei 1900 anni dalla morte e risurrezione di Gesù. La straordinarietà di questo evento è dovuta al fatto che Pio XI legò il tempo giubilare non al criterio dei venticinque anni, né ad un tema specifico, ma alla memoria dei 1900 anni della Redenzione, e per questa ragione, non, per così dire, di contenuto, ma di ricorrenza, venne qualificato come straordinario. Di conseguenza, apertura e chiusura coincisero, rispettivamente, con la Domenica delle Palme e con il Lunedì di Pasqua. Il Giubileo del 1933 fu celebrato con particolare grandiosità. Il Papa tenne ben 620 discorsi e a Roma si riversarono oltre 2 milioni di pellegrini. Furono oltre 500 le carrozze ferroviarie che vennero usate per il trasporto dei fedeli da tutto il mondo. Inoltre, nel corso dell'Anno Santo straordinario del 1933, la reliquia della santa Croce e l'immagine Acheropita del Salvatore furono esposte nella Basilica di

CARTA DEL PELLEGRINO



Sig.

FIRMA DEL TITOLARE.

IL PRESIDENTE
DEL COMITATO CENTRALE.

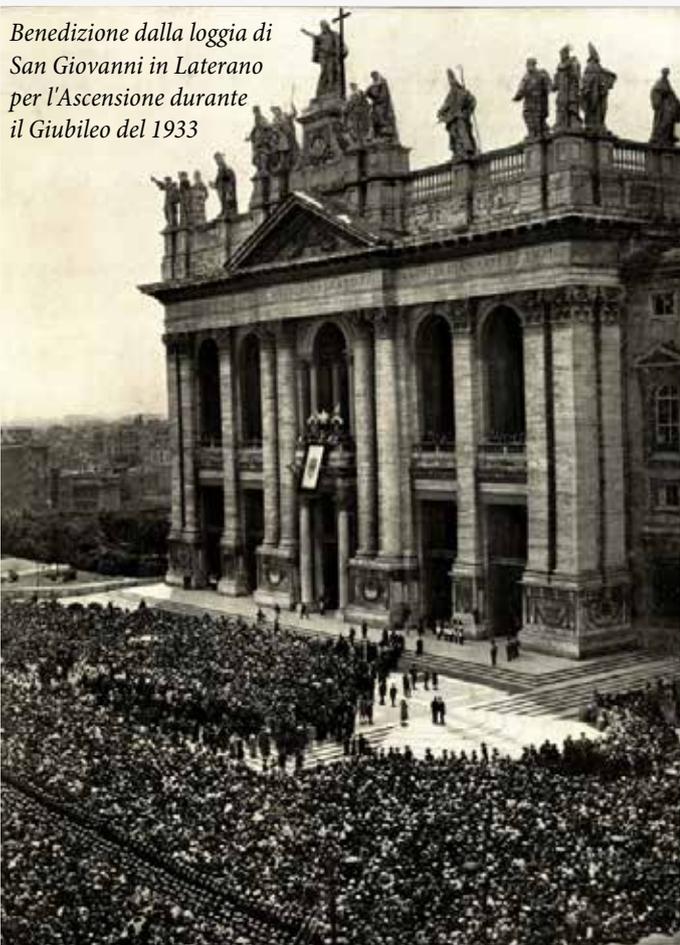
La Carta del pellegrino per *Augusto Gironi*
il Giubileo del 1933

San Giovanni in Laterano per un triduo di preparazione alla festa dell'Ascensione, e riportate in trionfo alla Cappella del Sancta Sanctorum al termine delle celebrazioni. La Radio Vaticana trasmise per la prima volta la cerimonia di apertura della porta santa.

Come già avvenuto otto anni prima, anche in questo Anno Santo i religiosi orionini si adoperano per accogliere nella Casa di Via delle Sette Sale, divenuta nel frattempo di proprietà delle Congregazione, i sacerdoti poveri che sarebbero giunti in pellegrinaggio a Roma. Per questo Giubileo straordinario Don Orione anelava una nuova adunata di sacerdoti nella città di S. Pietro, cosa che avvenne nel mese di luglio, grazie a un complesso di circostanze straordinarie in sé e tra loro intimamente connesse. Un buon numero di religiosi orionini infatti poté partecipare agli esercizi spirituali, all'udienza pontificia, e realizzare l'acquisto del Santo Giubileo. Don Orione ebbe la gioia di essere ricevuto dal Santo Padre anche in udienza privata, come egli stesso riferisce:

«La mattina del 14 luglio avevo la grande consolazione d'esser ricevuto in udienza privata dal S. Padre. L'Augusto Pontefice, (che Iddio conservi ancor lunghi anni al bene della Chiesa universale !) si degnò accogliermi con la più affettuosa amabilità. Dopo aver

Benedizione dalla loggia di San Giovanni in Laterano per l'Ascensione durante il Giubileo del 1933





Il Giubileo degli orionini nella basilica di S. Paolo fuori le mura, luglio 1933

gradito gli omaggi filiali miei e di tutti della Piccola Opera della Divina Provvidenza, ebbe espressioni di approvazione e di paterno conforto. Mi disse d' aver detto l'indirizzo che Oli avevo umiliato per le mani di Sua Eccellenza Rev.ma Mgr. Arborio Mella, che fungeva da Maestro di Camera di Sua Santità in assenza di S. E. Mgr. Caccia Dominioni. Si informò dei progressi della nostra nascente Congregazione: del numero dei Sacerdoti e dei Chierici: del lavoro che si va svolgendo dai nostri, vicini e lontani: delle difficoltà che si incontrano: degli aiuti che, in questi tempi di crisi, ci vengono dalla Divina Provvidenza e da cuori generosi della nuova Casa che, in questi mesi, apriremo, col divino aiuto, a Milano, con annessa. Cappella pubblica in rito ambrosiano, " etc. mostrandosi molto, molto contento e soddisfatto di tutto. La parola del Papa veniva a me spiritualmente vivificante, come la parola del Signore. In fine Sua Santità disse che mi avrebbe riveduto un po' dopo. Infatti Egli ammise tosto al bacio della mano molti nostri Sacerdoti, raccolti in Roma per gli Esercizi Spirituali e l'acquisto del S. Giubileo; ci tenne un discorso che nella memoria di tutti i presenti resterà memorabile, luce di dolce consolazione, altissima parola di augusto compiacimento. Sono le briciole che cadono dalla messa di

Dio! Avanti di uscire dall'udienza privata, Sua Santità si degnava impartire di gran cuore " una speciale Benedizione Apostolica, al Figli della Divina Provvidenza, in particolar modo al nostri Missionari: alle Suore Missionarie della Carità, agli Eremiti, ai nostri alunni, ai ricoverati, a tutti i nostri benemeriti Cooperatori e zelanti Benefattrici e alle loro Famiglie. Deo gratias! Deo gratias!»

All'udienza privata seguì l'udienza del Santo Pare con Don Orione e i suoi confratelli nel corso della quale il Papa espresse la sua gratitudine a Don Orione «per averGli procurato la gioia più cara per il Suo cuore paterno, quella di vedere tanti dilette figli, pervenuti od avviati ad alta meta. Dire "Piccola Opera della Divina Provvidenza", è ormai parlare di cosa che non è più piccola. E questo si può giudicare e molto altamente apprezzare da quanti conoscono quelli che di tale Opera fanno parte. Sta bene che nel nome stesso "Piccola Opera della Divina Provvidenza" essi conservino l'espressione del sentimento della umiltà che sempre li accompagna e tutti deve accompagnare anzi, nelle opere da compiere».

Terminata l'udienza, mentre faceva rientro in Via delle Sette Sale, Don Orione confidava ai confratelli tutta la gioia che gli aveva recato l'udienza pontificia insistendo sulla grande paternità dimostrata a lui e a tutti i Figli della Divina Provvidenza dal Papa. «Altro non poté dire - riferirono i suoi religiosi -, ma si capiva che la sua era stata un'udienza di particolare importanza anche per la nostra Congregazione».

